



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.
con **il nostro tempo** €1,50

APPUNTAMENTO DIOCESANO VENERDÌ 4 DICEMBRE

Clima come bene comune, veglia di preghiera

Venerdì 4 dicembre alle 21 presso la parrocchia Santa Rita da Cascia (via Vernazza 38) si terrà una veglia di preghiera per «Il clima come bene comune» in occasione della XXI Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici (Parigi 30 novembre

- 11 dicembre). È promossa dall'Ufficio diocesano Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato in collaborazione con gli Uffici Missionario, Migranti, Giovani, Famiglia, le associazioni e i movimenti ecclesiali.

IL RADUNO DEGLI AGRICOLTORI DELLA PROVINCIA

Parrocchia di Orbassano: Coldiretti, ringraziamento

Domenica 29 novembre la Coldiretti torinese organizza, a Orbassano, la tradizionale Giornata provinciale del Ringraziamento, in occasione della festa liturgica di San Martino. «Il suolo, bene comune» è il messaggio della Commissione epi-

scopale per i problemi sociali e il lavoro, diffuso in occasione della 65ª Giornata. Il ritrovo è per le 10, in piazza della Pace. Segue la sfilata con bandiere e trattori in via Roma; alle 11 Messa a San Giovanni Battista presieduta dal parroco don Dario Monticone.



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

20/11/1945 21/11/1905 22/11/1963 S E T T I M A N A L E Anno 140 - n. 42 - Domenica, 22 novembre 2015
Processo Norimberga Teoria relatività ristretta Omicidio Kennedy www.lavoce del tempo.it

EDITORIALE

Vittime

Chi sono le vittime dell'attentato di Parigi? Innanzitutto i morti. Persone innocenti, colpevoli solo di vivere e di essere lì a quell'ora. **Seconda vittima** è il nostro senso di sicurezza. Dobbiamo fare i conti non con la paura, che ha sempre un oggetto determinato che la suscita, ma con l'angoscia, che sorge come diffuso stato di inquietudine di fronte a una minaccia di origine indefinita. **Terza vittima** è il modello di integrazione francese, che proclama uguaglianza e marginalizza i meno agiati, che pretende di uniformare nell'indistinzione, senza tenere conto della necessità psicologica e culturale del principio di individuazione e della sua indispensabilità in un autentico dialogo.

La maggior parte dei terroristi era di cittadinanza francese o belga. **Quarta vittima** sono le migliaia di musulmani che nulla hanno a che fare con l'Isis. I nostri vicini di casa che pregano Allah, e lavorano e faticano per mandare a scuola i figli. Che fare ora? (In riferimento all'elenco precedente). Riguardo i morti è necessario accettare un tempo di lutto collettivo; inventare iniziative che rendano onore alla loro memoria; e per chi è credente aggiungere la preghiera. **Secondo:** non implodere, fare i conti con l'angoscia. Un percorso di crescita post-traumatica, direbbe Frankl. **Terzo:** ripensare i modelli di integrazione, considerando che il principio di individuazione (in sé positivo), se esasperato dal risentimento, può diventare principio di contrapposizione e distruzione. Continueremo a proclamare eguaglianza e instaurare disuguaglianze e marginalizzazione coltivando il risentimento? **Quarto:** in questi giorni c'è un eccessivo entusiasmo, ormonale, a parlare di guerra. È una parola pesante, gravida di conseguenze. Dovrebbe bruciare in bocca. Si *vis pacem para bellum*, dicevano. Forse è così. Non si è mai vista, però, una guerra, in assenza di strategia e visione complessiva, risolvere un solo problema storico. Anzi. Prudenza con le parole.

Così come prudenti devono essere i giornali. «Liberò», sabato 14, titolava in prima pagina «bastardi islamici». Dispiace rilevare che il titolista ignori i significati dei termini italiani. Islamici è differente da islamisti e non è indifferente o senza conseguenze la scelta della parola. Così facendo o si aumenta il numero della quarta vittima; o si coltiva il risentimento.

Marco FRACON

MIGRANTI - PRESENTATO A TORINO IL RAPPORTO DAL DIRETTORE DELLA FONDAZIONE MONS. PEREGO

Accoglienza e reciprocità, uniti contro odio e violenza

«Accoglienza non è soltanto dovere di ospitalità. Viviamo in un momento importante per la mobilità delle popolazioni e progettare le città non può essere solo un percorso in funzione di criteri di sicurezza, di identità, bisogna lavorare sul rispetto, l'incontro, la conoscenza, l'accompagnamento. L'arrivo dei migranti non deve essere considerato un elemento estraneo, ma un aspetto fondamentale per costruire percorsi di inclusione e di integrazione.»

Continua a pag. 18 ->
Federica BELLO



NEL CUORE DELL'EUROPA - SOCIETÀ SOTTO ATTACCO COME RISPONDERE?

Nel mondo la furia del male

Anche per Parigi, dopo la strage della settimana scorsa, c'è un tempo per le emozioni e la solidarietà, con la speranza che arrivi presto anche quello dell'analisi e della lucidità, necessarie perché prenda rapidamente forma una strategia condivisa per affrontare un

Continua a pag. 18 ->
Franco CHITTOLINA



L'ANALISI

Opporsi all'Isis

Non c'è guerra «giusta» per il buon motivo che quasi sempre le ragioni della guerra sono, quasi tutte, inconfessabili - per

Continua a pag. 19 ->
Marco BONATTI

RELIGIONI IN DIALOGO

Parigi chiama Torino

Parigi chiama Torino, e idealmente tutte le città del mondo colpite dal terrore. La nostra città, la chiesa cattolica insieme a tutte le comunità religiose si sono subito mobilitate per dire no alla violenza, alla cultura di

Continua a pag. 7 ->
Luca ROLANDI

Lettera Prete tra voi

Gentile Direttore, raccogliendo l'invito del sig. Pignata pubblicato nell'ultimo numero, in risposta alle riflessioni sulla vita del prete di don Lodovico Cavallo, provo a intervenire sull'argomento. Pur con rispetto per il vissuto

Continua a pag. 20 ->
don Giovanni MANELLA

TEMPI Pace



Non si può dire di volere la pace e lasciare la società com'è, con i privilegi, i pregiudizi, lo sfruttamento, l'intolleranza, il potere in mano di pochi.

(Aldo Capitini)

FIRENZE 2015

Chiesa e umanità

Chi si attendeva da Firenze delle indicazioni precise sul cammino della Chiesa italiana per i prossimi anni è rimasto, probabilmente, deluso. Né si può sensatamente immaginare che nel prossimo futuro ci sia possibilità di elaborare tracce «chiare e distinte» che aiutino le comunità cristiane a fare scelte nette e condivise. E questo non perché il V Convegno ecclesiale abbia fallito lo scopo o si sia concentrato su aspetti periferici della vita ecclesiale italiana. Il tema scelto, quello del nuovo umanesimo in Cristo, allude al contrario ad un mutamento radicale che sta toccando la nostra cultura e con il quale le comunità cristiane si trovano e si troveranno inesorabilmente a dover fare i conti. Si tratta del fatto che oggi è l'umano stesso ad essere sfidato e ad essere messo alla prova: da uno sviluppo techno-scientifico che può trasformare il nostro modo tradizionale di essere uomini; dall'influsso che la finanza ha avuto e sta avendo sulle nostre vite; dalle disuguaglianze sociali sempre più evidenti e crescenti. Rispetto a sfide di questo genere, la Chiesa non può sognare di avere ricette facili e immediate. E non basta

Continua a pag. 3 ->
Roberto REPOLE

GIUBILEO DELLA CARITÀ

I poveri con noi

I poveri al centro: famiglie, migranti, persone che hanno perso il lavoro, sfrattati... Protagonisti dell'impegno della Chiesa torinese, ma anche del Giubileo che si aprirà il prossimo 8 dicembre perché come ha sottolineato mons. Nosiglia «sono i poveri che ci introducono alla vera vita in Gesù Cristo, ci fanno da guida verso il nostro Signore e ci comunicano il suo amore più grande». Questo il messaggio che l'Arcivescovo ha rilanciato il 14 novembre al Seminario Metropolitano in un incontro per richiamare l'impegno a tutto campo della diocesi per chi fa più fatica. Dopo la manifestazione con le Caritas in piazza del sabato precedente mons. Nosiglia ha infatti voluto illustrare come dalla teoria dell'impegno si passi alla concretezza del servizio grazie a tante iniziative che attraverso

Continua a pag. 8 ->
F.B.

Coordinamento Regionale
Orizzonti di vita
Piemonte

Una squadra che cresce:

- per dire a chi è in difficoltà "non sei solo"
- per difendere la vita e la sua dignità dal concepimento alla grande longevità

con servizi di:

- sostegno alla vita nascente accompagnamento nella gravidanza e nella maternità
- assistenza domiciliare alle persone anziane
- sostegno alla famiglia che accoglie una nuova vita e si prende cura dei propri anziani

CERCHIAMO VOLONTARI CERCHIAMO SOSTENITORI

per 5x1000 - C.F. 91027550069
per offerte IBAN: IT107K0335901600100000064780

PER INFORMAZIONI:
segreteria: Via Cassini, 14 - 10129 Torino - telefono: 011.4366013
e-mail: segreteria@orizzontivita.it

Numero Verde **800.812.068**

SEAI SERVIZIO EMERGENZA ANZIANI ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA
AVULSS
CENTRO DIAIUTO ALLA VITA



Firenze 2015

IL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE – DAL 9 AL 13 NOVEMBRE, IL CONFRONTO SULLE PRASSI PASTORALI DELLA CHIESA ITALIANA E QUELLA TORINESE

Un nuovo umanesimo creativo per testimoniare Gesù Cristo

Gli interventi di tre delegati della diocesi di San Massimo presenti nel capoluogo toscano: il dialogo sulle cinque vie nei tavoli di discussione

Nella serata dello scorso 3 ottobre l'Arcivescovo ha consegnato «ad experimentum» gli Orientamenti di Pastorale Giovanile. Ad un mese circa dalla loro prima diffusione la Chiesa italiana ha celebrato il Quinto Convegno Ecclesiale Nazionale «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», svoltosi a Firenze dal 9 al 13 novembre u.s. Si è trattato di un'esperienza particolarmente intensa di discernimento pastorale che tocca direttamente e profondamente il cammino di riflessione sui futuri Orientamenti concreti della Pastorale Giovanile diocesana.

Prima di provare a cogliere gli stimoli del Convegno alla Pastorale Giovanile, è però necessario e doveroso premettere due precisazioni chiarificatrici sugli Orientamenti.

Infatti il senso dell'espressione «ad experimentum» va rettammente compresa. Il testo consegnato è una sintesi di quanto raccolto negli ultimi tre anni durante il Sinodo, negli incontri con il clero nell'anno 2013/2014, con i giovani negli incontri serali nell'anno 2012/2013 e con i giovani e le figure educative nell'anno 2013/2014. Nello scorso anno le indicazioni emerse sono state ulteriormente approfondite. Ma il testo degli Orientamenti è una proposta aperta. Esso costruisce una piattaforma di lavoro non ancora definitiva, almeno sotto due aspetti.

Il testo è incompleto. Dei sei passaggi previsti dal cammino del Sinodo ne sono stati tracciati solo cinque: manca quello più delicato, che riguarda le figure educative: preti, diaconi, religiosi e religiose, laici, che

sarà oggetto di ulteriore confronto in questo anno. Il testo raccoglie le linee di fondo, le linee orientative ma necessita di un'ulteriore mediazione perché siano tradotte in un progetto educativo condiviso e

ta usata un'immagine efficace, espressa dal tavolo dei giovani: «Occorre fare un falò dei nostri divani. [...] Occorre darci reciprocamente e benevolmente, ma con determinazione ed energia, quella sveglia che ci

di Firenze. Perché nel capitolo terzo - che l'Arcivescovo indica come centrale - si richiama il cuore del servizio pastorale con i giovani: il coinvolgimento con l'amore di Cristo e per i giovani (cfr Cap. III, «Coinvolti»). Che relazione c'è con l'abitare? Esso non indica «semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno «star dentro» fisso e definito, ma l'abitare implica una dinamica. [...] È un cammino che le nostre comunità locali stanno facendo da tempo, andando incontro alle esigenze dei vari territori. Lo fanno, consapevoli che l'abitare, per il cattolico, è anzitutto un «farsi abitare da Cristo», perché solo a partire da qui può essere fatto spazio all'altro» (cfr la Sintesi di A. Fabris). Cristo è venuto ad abitare con noi e in noi, innanzitutto! Noi siamo chiamati ad abitare in mezzo agli uomini, nella «città degli uomini» ma nella differenza del nostro vivere: di voler e poter abitare con loro e con il Signore, nel saper stare alla sua presenza dentro la quotidianità di un territorio. Solo così l'«abitare» esprimerà un doppio coinvolgimento, con Dio e con gli uomini. Diversamente sarà solo «convivenza»! Perché abitare è più che essere occasionalmente vicini: è prossimità stabile e responsabile.

to spirituale. C'è domanda di interiorità, ma che ancora non trova risposte soddisfacenti nelle scelte di educazione alla fede dei giovani nelle nostre Chiese locali» (Boselli). Le linee d'azione indicate dai gruppi di lavoro sulla quinta via si possono raccogliere in tre grandi ambiti: Parola di Dio, liturgia e carità. Si può forse comprendere meglio anche il senso del titolo del quarto capitolo degli Orientamenti che declina il trasfigurare: «Affidati». Esso significa innanzitutto affidarsi e affidare i giovani alla Parola di Dio, alla liturgia e ai sacramenti nella pratica concreta della carità: questo lo stile compiuto dell'Umanesimo in Cristo. Alla luce del Convegno di Firenze, l'ultimo capitolo degli Orientamenti (Cap. V, «Accompagnati») non corrisponde ad una singola via ma, delineando dei possibili percorsi di comunione per la Pastorale Giovanile diocesana, traduce concretamente quanto il Papa, il nostro Arcivescovo e il card. Bagnasco e tutti i delegati a Firenze hanno chie-

sto ripetutamente: lo stile sinodale della Chiesa. Riparte così, con le consegne del Convegno di Firenze, il confronto aperto sul concreto Progetto di Pastorale Giovanile per le nostre comunità.

Nei diversi tavoli di confronto che andranno ad aprirsi dal mese del prossimo gennaio con famiglie, preti, diaconi, religiose e religiosi ed educatori laici, possa prevalere la capacità di dialogo e di incontro, invocata da papa Francesco a Firenze. «Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria «fetta» della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo». Consapevoli che il bene comune è la preziosa vita dei giovani.

don Luca RAMELLO



La delegazione della diocesi di Torino

assunto dalla Diocesi.

Il senso profondo del testo consegnato è proprio quello di riprendere il confronto sulla Pastorale Giovanile, a partire da quel reale ascolto dei giovani che rappresenta per noi una condizione necessaria per il discernimento. A Firenze si è cercato di mettere a fuoco cinque vie concrete del nuovo Umanesimo in Cristo. Rispetto alla sintesi degli Orientamenti quali piste di riflessione si aprono? La prima via è quella dell'«uscire». Siamo «chiamati» ad uscire (Cap. I degli Orientamenti) e ciò innanzitutto «significa uscire da noi stessi, lasciarsi snidare, vincendo la tentazione di un troppo facile accomodamento». È sta-

Le parole di Francesco come bussola della Pastorale per il prossimo decennio

ricorda che siamo popolo in cammino e non in ricreazione, e che la strada è ancora lunga». E per «uscire» i giovani propongono anche ad ogni comunità cristiana di «costituire un piccolo drappello di esploratori del territorio, che non si perdano in ampollate analisi sociologiche o culturali, ma si impegnino ad incontrare le persone, soprattutto nelle periferie esistenziali dove l'uomo è marginalizzato. L'approccio non è quello di chi va a risolvere problemi perché ha soluzioni pronte e risposte a tutto, ma di chi si china a medicare le ferite con la stessa fragilità e povertà» (dalla Sintesi di D. Albarello). «Annunciare»: è impossibile annunciare il Vangelo senza la gioia. Ma cos'è la gioia? Essa nasce - meglio, affiora o fiorisce - solo dall'amore, ricevuto e donato. Ciò che non è amore non è gioia. Si intuisce perciò come condizione primaria per l'annuncio sia la prossimità, già messa a fuoco nel secondo capitolo degli Orientamenti («Provocati» a stare). Non c'è annuncio senza prossimità, in ogni circostanza, soprattutto «in quella terra straniera che è il dolore, la solitudine, la contraddizione, la morte. È una terra straniera perché non siamo fatti per il dolore. È una terra straniera perché sempre irta di difficoltà e contraddizioni. Gesù muore per noi. E allora chi annuncia impara dapprima a morire a se stesso. Sempre nell'uomo c'è il rischio dell'egocentrismo e di annunciare se stesso» (dalla Sintesi di F. Marcacci). «Abitare»: è forse questo il collegamento più sorprendente tra gli Orientamenti e la terza via

Chiesa e umanità

Segue dalla 1ª pagina

certo una settimana di riflessione comune a elaborarle!

L'esperienza di Firenze è stata, però, oltre modo significativa per quel che della vita della Chiesa vi si è espresso. Si è fatta ancora una volta l'esperienza di un papa che invita la Chiesa italiana ad uscire, senza paura, da certi modi stantii di abitare il mondo, ormai chiaramente inefficaci: ritornando ad essere una Chiesa all'altezza dei sentimenti di Gesù, di umiltà, di disinteresse e di gioia. Una Chiesa dove si ritorni a prendere speranza dal fatto di «camminare insieme», dove si viva un'esperienza di fraternità così intensa da permettere ai cristiani di dialogare francamente con chiunque, perché si sa scorgere sempre nel volto dell'altro il volto del fratello. Occorre, infatti, sempre ricordare - ha detto Francesco - «che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello». E questo invito, così franco, arioso e docile al soffio dello Spirito, ha trovato una grande corrispondenza nella parte più ampia dei delegati: come

se il papa sapesse dar voce a quel che molti cristiani spontaneamente avvertono, sentono, desiderano. Non sono stati casuali, in tal senso, gli intensi e ripetuti applausi che hanno scandito il discorso di Francesco. Così come non è certamente dovuto al caso il fatto che, in conclusione, uno degli applausi più prolungati e appassionati sia stato fatto alla memoria del cardinale Martini, con cui il dire e l'operare di Francesco è chiaramente in sintonia. Proprio per questo, da Firenze, si è ripartiti con una domanda, più che con una risposta: saprà la Chiesa italiana, anche nelle sue strutture, ridisegnarsi a partire da questo invito e desiderio di fraternità? Sarà capace di ritornare alla freschezza del Vangelo, di rimettersi ai piedi di Gesù umile, disinteressato, portatore della gioia?

Perché una cosa è certa: soltanto questo e niente altro, saprà dare alla Chiesa italiana, in questo tempo di crisi dell'umano, la possibilità di essere ancora «maestra di umanità». Il resto, come ha detto il papa, può essere teologia fatalmente ridotta ad ideologia.

Roberto REPOLE

LA TESTIMONIANZA – LA MIA PRIMA VOLTA

Ascoltate le speranze e i sogni dei giovani

Vedere una Chiesa riunita intorno a dei tavoli di lavoro, ascoltare tante voci diverse, forse ancora un po' stonate, intente nello sforzo di creare un'unica melodia, riscoprire negli occhi dei sacerdoti, delle suore, dei laici la stessa Luce. Ecco cosa è stato per me il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale. Quelli appena trascorsi sono stati giorni intensi, ricchi di conferenze, occasioni di confronto, momenti di preghiera e riflessioni personali. Le emozioni provate durante il discorso di papa Francesco ai delegati rimarranno a lungo impresse nel mio cuore. A noi giovani il Papa ha chiesto di accettare le sfide che l'oggi ci propone, di essere costruttori di un'Italia migliore, esempio per gli altri con parole e gesti. Il pontefice ci ha incoraggiati a non lasciarci abbattere dalle difficoltà e dall'apatia, perché il contributo che possiamo offrire è prezioso e fondamentale, soprattutto in un'epoca di trasformazioni e cambiamenti come quella che stiamo affrontando. In un tempo in cui tutti parlano dei giovani, ma pochi parlano con i giovani, abbiamo avuto modo di sentirci non più ai margini della Chiesa, ma parte di essa. Numerosi sono stati gli spazi dedicati durante il Convegno, molti gli spunti da noi offerti ripresi nelle sintesi delle cinque Vie. È emerso un comune desiderio di essere ascoltati, con la consapevolezza che commetteremo sbagli e che avremo sempre bisogno di essere guidati e aiutati durante il cammino. Così come i pastori devono potersi appoggiare alla loro gente per non vacillare, anche noi dobbiamo

avere l'umiltà necessaria per lasciarci sostenere da chi ci tende la mano, siano essi sacerdoti o laici. E, sotto questo aspetto, il Convegno è stato pieno di gesti concreti. Difficile sarà dimenticare il tragitto in pullman dalla Fortezza allo stadio di Firenze, circondati da vescovi e cardinali desiderosi di ascoltare quello che le persone realmente pensano, sperano, vivono. Una Chiesa che credevo distante, che non conoscevo a fondo, che troppo spesso viene additata dai media e dal mondo come corrotta e arida, si è invece mostrata ai miei occhi viva, desiderosa di crescere e, soprattutto, di crescere insieme a noi. A tutti noi. Ho davvero avuto l'occasione di veder fiorire un nuovo Umanesimo, un Umanesimo rivolto alla ricerca e valorizzazione della dignità dell'essere umano, un Umanesimo che mette al centro gli abbandonati, i dimenticati, gli imperfetti. Un Umanesimo che ha a cuore la vita di tutti, la mia, di universitaria e animatrice, quella degli ultimi, dei poveri, degli emarginati, la vostra, di uomini e donne che desiderano dare il proprio contributo in fede e opere.

Ho visto una Chiesa vera, inquieta, madre, amica che ha come unica dottrina Gesù. Una Chiesa che mi dà la fiducia di credere che le nostre non siano state solo discussioni, ma semi gettati in un terreno fertile e desideroso di germogliare. Una Chiesa che, ora, tornati a casa, ci chiede di mettere in pratica ciò che ci siamo detti, perché la nostra testimonianza possa concretamente fare la differenza.

Camilla RAIMONDI